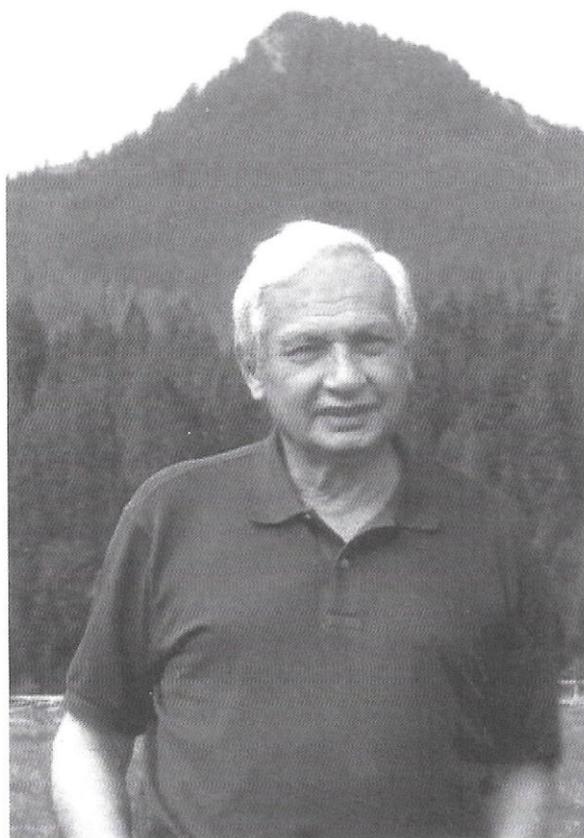


SILVIERO SANSAVINI
FEDERICO MAGNANI
GIANFRANCO MINOTTA

Dipartimento di Colture Arboree, Università di Bologna

L'opera di Umberto Bagnaresi all'Università di Bologna



Il prof. Umberto Bagnaresi, già ordinario di Selvicoltura all'Università di Bologna, ci ha lasciati il 13 maggio 2003.

Questo fascicolo speciale della rivista "Natura e Montagna" vuole essere una affettuosa e documentata testimonianza della sua multiforme e straordinaria figura di docente, studioso, organizzatore e divulgatore qual è stato nei 32 anni di servizio all'Università di Bologna. La sua esemplare carriera è stata dedicata al magistero accademico

ed alla valorizzazione e tutela del patrimonio forestale e naturalistico del nostro Paese.

Bagnaresi era il docente generoso, disponibile, con forte senso di responsabilità che per anni ha costituito per la sua

città, per l'Emilia-Romagna e non solo, un punto di riferimento sicuro per la gestione dei boschi, il buon utilizzo dei parchi, per la salvaguardia e la promozione della montagna e della sua gente. Umberto Bagnaresi è stato un paladino della "gestione

sostenibile” del bosco, ben prima che ambientalismo e sostenibilità catturassero l’attenzione della stampa e del pubblico. All’Università Bagnaresi è approdato tardi, oltre i quarant’anni, quando già aveva dimostrato, in attività dirigenziali consortili, una straordinaria passione per la montagna: prima alla guida del Consorzio Forestale del Comelico (Boschi del Cadore) e poi del Consorzio di Bonifica Montana dell’Alto Reno. Non esitò, entrando nella carriera universitaria come naturale traguardo della sua maturazione professionale, a dedicare tutto sé stesso ai nuovi compiti, conscio dell’alta missione, fondamentalmente pedagogica e formativa dell’Università e degli impliciti doveri accademici. Negli anni ’70 fu docente incaricato e poi stabilizzato di Selvicoltura e Colture legnose industriali alla Facoltà di Agraria di Bologna e, già in possesso della libera docenza (’71), si guadagnò la Cattedra di Selvicoltura nello stesso Ateneo a partire dal 1981.

Il suo apporto alla ridefinizione della disciplina e all’ampliamento della stessa con nuovi spunti teorici e valori naturalistici fu costantemente creativo e innovativo; fra questi alcuni si rivelarono fondanti per

la nuova “selvicoltura naturalistica”, definizione che era congeniale alla sua vocazione, per la tutela dell’ambiente e della multifunzionalità delle aree montane e dei boschi, da lui strenuamente sostenuta: secondo la sua visione, doveva essere privilegiato il significato e il valore dell’albero – nel parco, come nel bosco o nella foresta – come parte integrante di un equilibrio biocenotico naturale, sotto il vigilante controllo dell’uomo, cui dovevano essere riconosciuti non solo i compiti storici del “forestale”, ma un nuovo ruolo di tutela della biodiversità naturale.

Ma il contributo di Bagnaresi all’evoluzione della didattica è andato ben oltre l’inquadramento professionale della propria disciplina, per affrontare, in sintonia con la domanda del mondo esterno all’università, studi e teorie di supporto e conoscenza

dei fattori agronomico-ecologici e socio-economici della gestione degli “habitat” collinari e montani; di qui il coinvolgimento di un’altra disciplina a lui relativamente familiare, e cioè la “pianificazione territoriale”. Per Bagnaresi, quindi, i problemi della montagna dovevano essere affrontati mettendo in primo piano l’uomo, che da sempre deve essere protagonista delle azioni da intraprendere e garante delle finalità.

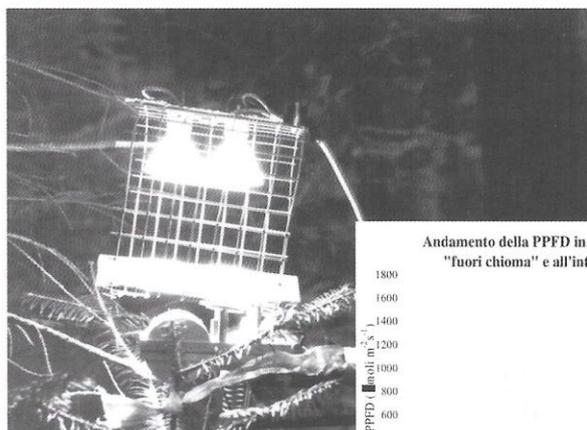
E questo contribuirà, da un lato, ad avvicinarlo ulteriormente al mondo delle produzioni arboree da frutto – ci riferiamo in particolare alle colture legnose da frutto di montagna, quali ad esempio il castagno e il ciliegio, che lui ha sempre cercato di valorizzare come colture a duplice attitudine (legno e frutto) – e allo studio delle grandi colture da legno e cellulosa delle pianure (come quella del pioppo nella Bassa Padana) e, infine, di riflesso allo studio

delle tipologie degli impianti arborei in “set-aside” (cioè il modello di “non coltivazione” dei suoli per le produzioni non alimentari, voluto dalla CEE). In questo contesto Bagnaresi fu uno strenuo sostenitore “ante litteram” del ruolo positivo del bosco, quale regola-

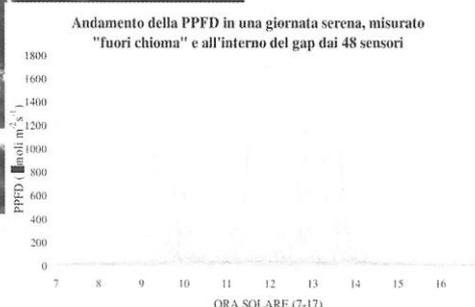
tore dell’equilibrio ecologico nei macroecosistemi per la forte capacità di fissazione del carbonio atmosferico, e quindi per la capacità di controllare e limitare, come o più di ogni coltura agraria, il riscaldamento globale del pianeta; ne era talmente convinto che non mancò di polemizzare, su questo tema, negli anni ’90, con il prof. Luigi Cavazza, allora Presidente dell’Accademia Nazionale di Agricoltura, sostenitore invece della più alta capacità delle colture agrarie intensive, come il mais ibrido, di fissare una maggiore quantità di CO₂.

Circa le piogge acide, che avevano molto agitato il mondo forestale europeo negli anni ’80, aveva nutrito sempre molti dubbi – pensava fosse un falso problema – attribuendo a ben altre cause, per lo più antropiche, il degrado di molti boschi o il loro stato di semiabbandono, che da decenni caratterizzava-

Misure ecofisiologiche in bosco: curve di risposta della fotosintesi alla luce artificiale su semenzali di abete rosso



Misura dell’ambiente luminoso in bosco in una giornata serena



no, purtroppo (ieri come oggi) alcune importanti aree boschive italiane. Questo tema è stato poi ripreso da vari autori, che hanno dimostrato, dati analitici alla mano, l'inconsistenza della tesi delle piogge portatrici di acidità e veleni provenienti da esalazioni industriali, almeno per certe situazioni italiane; anzi, è stato poi uno degli allievi di Bologna, Federico Magnani, a dimostrare che l'acidità delle piogge, qualora sussista, apporta vantaggi indiretti alle foreste ed al bosco, perché facilita la fissazione dell'azoto.

Poi ci fu un altro settore, l'"assestamento forestale" alquanto negletto fino ad allora e facente parte di un'area disciplinare congiunta, che richiamò il suo impegno: Bagnaresi ha sempre teorizzato la produzione di legno come processo industriale, non solo per gli aspetti dendrologici, qualitativi, operativi, ma anche per il successivo utilizzo industriale, finalizzato a derivati di pregio (industria dei mobili ecc.). Fondò a tal fine negli anni '90, insieme a colleghi della Facoltà di Ingegneria di Bologna, un corso triennale di diploma universitario, a Rimini, "Tecniche forestali e tecnologie del legno" col supporto di una grossa industria di macchinari locale (SCM) per la formazione di tecnici professionalmente preparati nell'impiantistica di lavorazione e nell'utilizzazione industriale del legno di pregio. Nel suo essere docente, volle dunque cogliere e interpretare le tendenze del mondo delle imprese e del lavoro, così come, nella ricerca, fu sensibilissimo a sintonizzarsi con le problematiche emergenti nella realtà operativa. Non agiva mai astrattamente; cercò ogni giorno di misurarsi con le esigenze del mondo esterno, con i bisogni della società, con ciò che veniva espresso dalle istanze politico-istituzionali per la tutela ambientale-forestale in primo luogo. Istanze che provenivano dagli enti istituzionali di rappresentanza territoriale e dagli organismi professionali coi quali interagiva attraverso il suo Dipartimento e Facoltà. Era, nel suo campo, l'interlocutore ideale per Regione, Provincia, Comune, Comunità Montane, Consorzi di Bonifica, Associazioni professionali.

Bagnaresi aveva una fortissima passione per lo studio dei problemi forestali legati all'ambiente e all'interazione col territorio e con le genti della montagna. I principi che lo ispiravano e gli obiettivi seguiti erano quanto mai legati alla sua forte sensibilità culturale-umanistica e alla sua esperienza di lavoro: dalle idee alle proposte di interventi, alla produzione di analisi territoriali, ai suggerimenti di tecniche "sostenibili" – come oggi si dice – per sviluppare l'agricoltura di montagna, la conservazione dei parchi e delle aree naturali (anche per riequilibrare le risorse naturali della pianura, quali oasi e toponimi), per il recupero dell'architettura rurale, per la conservazione delle tradizioni e del-

le più significative espressioni della civiltà contadina. Aveva stabilito, infatti, un forte sodalizio col prof. Lucio Gambi e con altri luminari, studiosi del paesaggio agrario.

Come docente e guida nella formazione dei giovani ricercatori del settore selvicolturale fu di una generosità senza pari, di una grande onestà intellettuale: non prometteva mai ciò che non avrebbe potuto mantenere. In venti anni di magistero riuscì a formare la scuola di selvicoltura bolognese di riconosciuto prestigio nell'alveo delle scienze forestali italiane e relative derivazioni dottrinarie. Anche per questa sua illuminata attività formativa ne sentiamo fortemente la mancanza.

Ma verremmo meno al nostro compito, se non dedicassimo qualche pensiero al Bagnaresi integrato e partecipe alla soluzione dei problemi che assillavano ogni giorno il contesto bolognese, ove lui viveva e si sforzava di mettere a disposizione, con una disponibilità illimitata, anche sacrificando gli affetti e la vita familiare, la sua esperienza multiforme e altruista. Ci riferiamo al suo continuo prodigarsi per la città, per la sua provincia e regione.

Di antica famiglia romagnola, aveva Bologna nel cuore; non cessò mai di prodigarsi, in Provincia come in Regione, come dispensatore di suggerimenti, progetti, impegno civile nella politica territoriale (sempre avulso però dall'impegno politico diretto, dal quale non si lasciò mai contaminare). Tutto questo rendeva Bagnaresi il principale interlocutore pubblico del Dipartimento e vorremmo dire della Facoltà, ogni qualvolta si richiedeva competenze non solo su tutta la problematica territoriale e forestale, ma su quello che oggi si chiama sviluppo rurale.

Vorremmo qui citare in particolare la sua opera di Presidente del "Parco dei gessi e dei calanchi dell'Abbadessa". Significa per noi, prima di tutto, riportarlo alla sua dimensione umana di studioso scrupoloso, attento, immedesimato nei problemi che una grande struttura al servizio della collettività come questo Parco, sollevava ogni giorno nella vita partecipativa della comunità.

Per questo ne aveva assunto la Presidenza (che tenne per sette anni), fino alla fine, senza alcuna riluttanza, convinto di contribuire alla realizzazione degli obiettivi politici del Parco: recuperare e mettere a disposizione della gente le risorse naturalistiche di questa straordinaria area della provincia. Infatti, non riteneva mai assolto il suo compito, fintanto che questo non avesse avuto realizzazione, coinvolgimento, riscontro nella realtà.

Ricordiamo come era preso e preoccupato dai problemi di tale Parco, di cui andava fiero; diceva "non avete un'idea di quanti interessi si concentrino nella gestione di un parco pubblico come questo e di quanta pazienza e impegno occorrono per trovare

soluzioni equilibrate, di interesse generale”.

Qualsiasi sua opera, libro, monografia, rifletteva sempre una cultura agronomico-ambientalista e insieme umanistica, ma anche artistica, per una sorta di tradizione di famiglia e di una personale vena a distinguere e apprezzare il bello, l'incontaminato. Figlio di pittore, dipingeva anche lui, ma per hobby, tenendo gelosamente custodite le sue opere che, disvelate da una mostra di un paio di anni dopo il decesso, ebbe un rilevante successo, rivelando un altro volto dell'uomo sensibile alla grandiosità della natura; i suoi paesaggi, gli angoli di bosco, i casolari di montagna che sapeva tradurre e fissare in immagini che rivelavano l'acutezza dell'osservatore e l'emotività dell'uomo. Rivelavano altresì il naturalista “tout court” che, nelle pause del lavoro, trovava il tempo per riportare nella sua tavolozza, alberi, paesaggi, colori, forme, sensazioni di grande intensità.

Ma ci sono altri versanti dell'uomo che vanno ricordati. Non era mai dogmatico, non aveva convinzioni assolute, cercava la verità nel quotidiano, nel rapporto con gli altri. Era cioè l'uomo del dubbio, che poteva sembrare debolezza di

pensiero e di carattere; era invece il bisogno di comprendere le ragioni dell'altro, la ricerca del compromesso a fin di bene ad ogni costo. Non sapeva dire di no, come si dice in genere dei diplomatici. Il suo altruismo lo portava alla comprensione dei problemi in ogni loro componente. Con l'interesse pubblico posto sempre davanti a tutto e tutti. Per questo era anche una persona amata oltre che apprezzata.

Bagnaresi sarà a lungo ricordato per i suoi meriti didattici e professionali. Qui, infine, ci piace ricordare quello straordinario uomo che fu, sempre generoso, altruista, portato ad amare gli uomini al pari della natura, secondo un concetto olistico del nostro mondo: rispetto per il prossimo, tutti compresi, anche per le risorse che abbelliscono i no-

stri crinali, la campagna, la città. Di qui anche il rigore morale verso sé stesso: una figura con alto senso civico e con un grande amore per la natura, specialmente per la montagna, per la maestosità dei suoi boschi che hanno sempre sotteso i suoi atti e i suoi progetti fino all'ultimo. Citiamo in particolare un progetto per la montagna trentina, in quanto Commissario dell'allora Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura (ISAFA) del MiPAF ed oggi CRA-Unità di Ricerca per il Monitoraggio e la Pianificazione Forestale, avente sede a Villazzano di Trento e un altro progetto per il recupero dei castagneti con un campo sperimentale, a Porretta Terme (Granaglione) in provincia di Bologna.

La figura professionale del prof. Bagnaresi aveva qualcosa di grandioso e di indefinito, insieme, per i contorni a cascata delle sue attività di studioso, naturalista, selvicoltore, pianificatore territoriale. Competente nel governo dei boschi come pochi.

Quando si faceva la gita forestale di Facoltà (tradizionalmente in giugno), tutti correvano per aggregarsi, anche i non studenti: si trattasse del-



In bosco con i colleghi: i Proff Gianni, Menozzi, Borghetti, Magnani e la Sig.ra Proietti

la Campagna o di Madonna dell'Acero, di qualsiasi altro luogo forestale a lui familiare, doveva dar posto anche a ricercatori ed amatori della montagna, perché questi sapevano che alla “sua” gita lo spettacolo della natura e l'ascolto delle spiegazioni di Bagnaresi erano assicurati.

Ci congediamo da lui, ricordando non solo lo studioso, ma l'uomo ricco di interiorità, di semplicità e di saggezza, dotato di un grande equilibrio, capace di esercitare l'amicizia e la solidarietà assieme, come ci ha ricordato il prof. E. Baldini. Anche per noi Umberto fu un collega ed un amico esemplare, che ringrazieremo sempre per la grande passione, l'intelligenza, il calore umano che sapeva dispensare, anche nell'amicizia e nella colleganza quotidiana.